

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE IN TOSCANA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 2017

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione del sindaco di Piombino, Massimo Giuliani.

L'audizione comincia alle 12.00.

PRESIDENTE. Avverto il nostro ospite che della presente audizione viene redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterrà opportuno, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata nella parte finale della seduta.

Ricordo che la Commissione si occupa di illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti e delle bonifiche, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti e alle bonifiche.

Come ho detto quando ci siamo incontrati ieri, stiamo facendo una verifica dello stato di attuazione dell'attività di bonifica su tutti i siti di interesse nazionale italiani (in particolare, con questa missione stiamo facendo degli approfondimenti Toscana). Il vostro sito ha, peraltro, delle caratteristiche specifiche perché, al di là delle dimensioni e del problema della bonifica, c'è la

questione che riguarda lo sviluppo dell'area su cui sono state attivate delle procedure nazionali di un certo rilievo. Insomma, ci è sembrato di capire che siamo in una fase abbastanza delicata dell'attuazione dell'accordo di programma. In sintesi, ci interessa capire lo stato dell'arte. Poi, per quello che possiamo fare, se ci vorrà dare qualche indicazione, ci impegneremo a portare preoccupazioni o suggerimenti sia nell'interlocuzione che abbiamo con il Governo, sia a livello parlamentare. Cedo, dunque, la parola al dottor Massimo Giuliani, che è accompagnato dall'assessore Marco Chiarei. Potete decidere voi come intervenire, dopodiché ci sarà eventualmente qualche domanda da parte dei colleghi.

MASSIMO GIULIANI, *Sindaco di Piombino*. Ringrazio questa autorevole Commissione che è venuta sul SIN di Piombino e ha avuto modo di apprezzare la complessità delle opere di bonifica, che, come vorrei evidenziare nella mia esposizione, rappresentano anche una grossa opportunità per il nostro territorio. A corredo del mio intervento, la pregherei di accettare un *report* che gli uffici del nostro comune hanno redatto per presentare con maggiore sintesi la situazione dell'intero SIN.

Parto da un preambolo, che credo sia dovuto, anche in relazione all'introduzione che lei ha fatto rispetto alla complessità di questo SIN. Come avete visto, sono circa 928 ettari di territorio, ma il SIN si estende anche nello specchio acqueo fino all'area portuale per ulteriori 2.015 ettari. La maggior parte del SIN è costituita da terreni demaniali, dati in concessione alle industrie prevalentemente del settore siderurgico, in questo caso allo stabilimento ex Lucchini, ora passato ad Aferpi e a Piombino Logistics per la parte portuale.

Credo sia opportuno dire che in quest'area si sono stratificate temporalmente tutte le attività industriali che si sono svolte, con un'alta intensità produttiva, che ha provocato delle pressioni su tutte le matrici ambientali, ovvero sui suoli, sull'atmosfera e sulle falde.

Ovviamente, come ho detto, l'attività siderurgica è stata preponderante, soprattutto nell'ultimo mezzo secolo. Dovete considerare che a Piombino l'industria dell'acciaio è nata negli ultimi 25 anni dell'Ottocento. In particolare nel 1875 è nata qui una delle prime acciaierie d'Italia e d'Europa, tecnicamente all'avanguardia fino a pochi anni fa. Partiamo, quindi, non solo dal dopoguerra, ma dai 75 anni precedenti.

Questa zona, come lei ha detto, è andata incontro a problematiche di ordine occupazionale e sociale legate alle problematiche e alle criticità ambientali, che necessitano di interventi veloci e definitivi. Ci stiamo, infatti, adoperando per questo.

Sul declino industriale è intervenuto il governo, in particolare sul sistema locale del lavoro di Piombino, costituito dai comuni di Piombino, Suvereto, San Vincenzo e Campiglia Marittima, definendolo area di crisi industriale complessa con il decreto-legge del 26 aprile 2013.

Credo che sia mio compito rappresentare gli aspetti più emblematici di questa zona, quindi partirei da una delle aree che avete visitato ieri, proprio per capirne la complessità. Mi riferisco all'area del sito nota come LI53A, rispetto alla quale c'è un procedimento che abbiamo aperto – poi dirò come – per l'individuazione del soggetto responsabile dell'inquinamento.

Quest'area coincide, come avete visto, con un'ampia porzione del SIN, che è stato diviso in una macroarea nord e una macroarea sud. Nella macroarea nord c'è, appunto, il sito dove ci sono dei cumuli, parte dei quali abbiamo visto ieri.

La subarea LI53A stabilimento Lucchini è passata poi in concessione demaniale alla società per il momento a partecipazione pubblica Rimateria.

A seguito della sottoscrizione di tre accordi importanti – l'accordo di programma del 12 agosto 2013, l'accordo di programma del 24 aprile 2014, nonché quello ai sensi dell'ex articolo 252-bis del 30 giugno 2015 – la regione Toscana, la provincia di Livorno, il comune di Piombino e l'Arpat Dipartimento Piombino-Elba hanno definito un percorso comune per identificare le responsabilità dell'inquinamento nelle zone del SIN, partendo dalla macroarea nord come area prioritaria.

Questo metodo di lavoro condiviso dagli enti coinvolti che ho prima menzionato ha così operato. L'Arpat ha elaborato una ricostruzione dello stato dell'inquinamento del suolo, del sottosuolo e della falda, mentre la provincia di Livorno e il comune di Piombino hanno provveduto alla ricostruzione delle società pubbliche e private che si erano succedute in quel sito, verificando le sostanze inquinanti presenti.

Gli esiti di questa istruttoria sono stati riportati in un documento denominato «Relazione dell'attività di indagine svolta relativamente al sito LI53A stabilimento Lucchini in merito all'individuazione del soggetto responsabile».

In sintesi, ci sono tre cose da evidenziare. La prima è che c'è esistenza di contaminazione del suolo e della falda per alcuni parametri.

La seconda è che le fonti principali di contaminazione del sito sono dovute alla trasformazione del carbone in coke presso, appunto, le cosiddette «cokerie» in modo continuativo a partire dalla messa in esercizio di quell'impianto, nonché a riporti per l'imbonimento dell'aria mediante l'utilizzo di materiali di scarto del ciclo siderurgico del sito produttivo.

L'altra cosa che questa istruttoria mette in evidenza è che l'attività di cokeria è stata svolta in modo continuativo da tutte le società che si sono succedute nella gestione di quegli impianti, quindi, nello specifico, emerge che le società responsabili dell'inquinamento debbano essere Fintecna, in quanto è l'ultima società subentrata nei rapporti giuridici afferenti alle società pubbliche che hanno svolto le attività all'origine della contaminazione, e Lucchini SpA, che ora è in amministrazione straordinaria, in quanto è l'ultima società privata che ha continuato a svolgere l'attività siderurgica dall'origine della contaminazione stessa.

È chiaro anche che durante gli anni della gestione di Lucchini si sono manifestate alcune criticità ambientali legate sia alla gestione delle materie prime sia agli scarti di produzione. I siti in esame sono interessati, appunto, da questa attività e si ritrovano in questi ambiti.

Voglio evidenziare che già nel periodo 2005-2007 la Guardia di finanza ha effettuato un controllo nella macroarea nord, rilevando la presenza di cumuli di stoccaggio di rifiuti che ha portato a elevare nei confronti della Lucchini una sanzione amministrativa pari a 52 milioni di euro.

Questo procedimento si è concluso con una transazione tra la società Lucchini e la regione Toscana, che ha portato al pagamento di 14 milioni di euro di sanzione. Ho ritenuto di partire da questo ambito perché credo si capisca quali sono le tematiche ambientali in gioco, ma soprattutto i molteplici soggetti industriali che si sono succeduti nel corso degli anni.

Il comune di Piombino, amministrato *pro tempore* da me, negli anni ha avuto sempre una difficile convivenza con uno stabilimento preponderante e così vicino alla città. Io dico che è uno stabilimento incastonato nella città. Tuttavia, devo dire che grazie all'opera delle amministrazioni comunali che si sono succedute, dell'Arpat, della provincia di Livorno e della regione Toscana, si è condotta una vera e propria battaglia per convivere con esso e soprattutto per difendere la salute e la vita dei nostri cittadini.

Infatti, si sono messe in campo numerose azioni, con ordinanze restrittive in materia di emissioni in atmosfera e acustiche e applicazioni e misure impiantistiche tese ad attenuare, appunto, le pressioni ambientali in atmosfera, nonché la prescrizione di innumerevoli controlli nella gestione quotidiana della fabbrica stessa.

Non ultimo, c'è stato l'intervento del comune e degli altri enti nella messa a punto dell'ultima AIA riguardo all'esercizio della Lucchini.

Le istituzioni, dunque, hanno messo in campo diverse misure volte a risolvere le criticità del nostro territorio. Questo va chiarito. Peraltro, è stato chiarito anche da lei, presidente. Vi sono,

infatti, diversi atti ufficiali che hanno contribuito e stanno contribuendo al risanamento e alla riqualificazione del nostro territorio.

Non sto a leggerli perché sono tanti, ma partono – cito il primo e l'ultimo – dal 1 aprile 2005, con il protocollo d'intesa «Azioni per il miglioramento delle condizioni ambientali dell'area industriale e portuale e la riqualificazione del territorio di Piombino», fino al 30 giugno 2015, con l'accordo di programma ex articolo 252-*bis* «Progetto integrato di messa in sicurezza e di reindustrializzazione del polo siderurgico di Piombino».

In questo quadro, gli accordi che il governo e le istituzioni hanno messo in essere fanno parte di una cornice volta a stimolare, supportare e finanziare azioni di risanamento ambientale e di riqualificazione. Mi sento di affermare, come sindaco di Piombino, che a oggi su questo territorio, seppure a velocità diverse, sono in moto processi essenziali al fine di dare al SIN di Piombino una risposta complessiva alle proprie emergenze territoriali.

Ci sono alcune criticità che dirò nelle mie conclusioni. A questo punto, passerei alla trattazione di quello che riguarda direttamente il comune di Piombino per le aree che deve bonificare. Infatti, il comune di Piombino, oltre a ospitare il SIN, è anche soggetto attuatore di un'opera di bonifica nell'area denominata «Città Futura».

Come avete visto, è quella area di circa 15 ettari che costeggia la via centrale di accesso al comune di Piombino, che è nostra in seguito a un acquisto da parte di Fintecna SpA. In passato era all'interno del perimetro industriale dell'acciaieria e vi si svolgeva prevalentemente il lavaggio e la pulizia delle siviere.

Quest'area è strategica nel quadro che si sta delineando, cioè di bonifica che supporta la riqualificazione di un territorio. Infatti, una volta bonificata, proprio in quest'area intendiamo porre in essere i tessuti di raccordo tra un'area industriale e una città, quindi parchi, parcheggi scambiatori e attività economico-industriali leggere.

Questa idea complessiva di riqualificazione della nostra città ha preso spunto anche dal nuovo piano industriale di Aferpi. Fra altre cose, abbiamo, infatti, avviato l'adozione di una variante urbanistica per fare in modo che la fabbrica si sposti, con la totalità delle strutture e degli impianti più inquinanti, di circa 4 chilometri.

Riteniamo molto importante questa azione, quindi si è fatto uno sforzo importante nell'area di «Città futura» per poterla acquisire agli usi legittimi. In questo senso, abbiamo ottenuto l'approvazione del progetto definitivo di bonifica da parte del Ministero dell'ambiente, che fu approvato con importanti prescrizioni con decreto del 28 febbraio 2011.

Come avete visto, in tutta l'area è presente circa un metro di profondità di scorie di altoforno, con un debole inquinamento del territorio sottostante, quindi non ci sono grandissime criticità. All'epoca, però, quando cominciammo – questo lo voglio mettere in evidenza perché è molto importante – l'area era ancora oggetto di attività industriale e fu liberata solo quando la prendemmo definitivamente in carico, il 28 settembre 2012.

In sostanza, noi cominciammo a fare un progetto di bonifica prima ancora di avere le aree a disposizione. Di conseguenza, quando le aree ci sono state date e ne abbiamo preso possesso, pur avendo già una progettazione definitiva, l'abbiamo dovuta rivedere perché avevamo fatto delle ipotesi che ora spiego e che dobbiamo ancora comprovare.

Insomma, abbiamo lavorato al progetto in maniera anticipata rispetto al momento effettivo della presa in possesso. Lo stesso decreto ci ha reso possibile andare avanti, anche con modifiche del progetto, con indagini ambientali che abbiamo concluso agli inizi del 2015.

Abbiamo fatto anche un ulteriore rilievo pianoaltimetrico della zona perché quando ci sono state rese le aree sono stati demoliti di impianti, per cui il rilievo pianoaltimetrico è cambiato. Abbiamo, dunque, uno stato dell'arte anche di quello.

Tra il 2012 e il 2015 si è dato avvio a due importanti attività. La prima fase è stata di esecuzione dell'opera. In pratica siamo andati a rimuovere le strutture edili, i binari, gli impianti di lavorazione e così via. Dall'altra parte, abbiamo fatto la redazione di un progetto esecutivo per l'intervento sui suoli.

Con il Ministero dell'ambiente è intercorso ed è tuttora in corso un intenso confronto in merito agli interventi di bonifica o per meglio dire di messa in sicurezza permanente. Il confronto si è concentrato essenzialmente su quello che anticipavo, ovvero sul tema del lavaggio delle scorie. Il comune aveva proposto delle varianti progettuali che non sono state condivise dal ministero. Comunque, il lavaggio delle scorie è un tema specifico che è riportato anche nella relazione, quindi risponderemo, se c'è esigenza, alle eventuali domande che farete, anche se è un aspetto molto tecnico.

A oggi, a seguito degli incontri informali con il ministero, si è in procinto di verificare la problematicità di quello che ho detto, cioè del lavaggio acido, con una prova in scala reale. In pratica, dobbiamo provare realmente, non in laboratorio, quali sono gli effetti duraturi di un lavaggio acido delle scorie. Lo stiamo facendo di concerto con Arpat. Tra le altre cose, lunedì prossimo credo che ci sarà un incontro a Firenze proprio su questo argomento. Poi, in base agli esiti di tale prova, diremo come e se andare avanti su quella progettualità generale di cui abbiamo

discusso.

L'altra cosa che voglio dire prima di arrivare alle conclusioni è che credo che il comune si sia sempre, non solo ultimamente, preso la responsabilità di un'analisi approfondita e scrupolosa dei termini di questo intervento proprio in virtù di quello che rappresenta per la nostra città, anche dal punto di vista dell'ottimizzazione delle risorse finanziarie a disposizione, che come sappiamo non sono infinite, per realizzare dei processi e degli interventi che producessero effettivamente la riqualificazione ambientale che tutti attendiamo.

Allo stato delle cose, l'affermazione che mi sento di fare, nella fase di superamento delle criticità e delle problematiche di cui vi ho detto sulla progettazione, è che tra la fine del 2017 e i primi mesi del 2018 si possa finalmente andare a gara per il completamento dell'intervento di «Città Futura». Se risolveremo queste problematiche tecniche, risistemando la progettazione, saremo in grado di andare a gara nei primi del 2018 per bonificare definitivamente quel territorio.

Arrivo alle conclusioni. Indubbiamente, credo che sussistano delle criticità nel SIN di Piombino, ma, come ho detto in apertura, possono essere risolte – anzi credo che si sia sulla strada – e possono addirittura rivelarsi delle opportunità per il territorio.

Ieri avete visto il poderoso e veloce sviluppo infrastrutturale del porto. Ecco, voglio ricordare che quello sviluppo è partito da misure di carattere ambientale, di circoscrizione della falda e di trattamento dei sedimenti da dragaggio. Credo che questo sia un meccanismo virtuoso su cui dobbiamo insistere. Quel sistema portuale, che parte da criticità risolte, ha aumentato esponenzialmente la competitività territoriale, quindi la possibilità del nostro porto di poter adempiere a funzioni importantissime non solo per la Toscana, ma per la nostra intera nazione.

Ritengo, tuttavia, che si debbano affrontare delle priorità. In particolare, ci sono tre priorità che vorrei segnalare alla Commissione. La prima riguarda la risoluzione dello stoccaggio incontrollato di rifiuti, che a oggi interessa decine di ettari del SIN di Piombino nella macroarea nord. Penso che questa sia una vera e propria emergenza ambientale da risolvere con la massima velocità possibile.

Inoltre, si tenga conto che senza la rimozione di questi materiali non si potrà procedere alla messa in sicurezza della falda e dei suoli di competenza della società Invitalia, per la quale sono stati stanziati 50 milioni di euro all'interno dell'accordo di programma. Infatti, nella progettazione si legge bene che la messa in sicurezza della falda e dei suoli dovrà seguire necessariamente alla rimozione di quei cumuli.

Noi abbiamo visto solo la LI53A, ma in realtà c'è l'altra parte (la LI53 senza A, come mi

ricorda l'assessore Chiarei) dove ci sono altri cumuli. Comunque, ci stiamo facendo carico direttamente di una parte dei cumuli. Abbiamo creduto di prenderci l'onere di partire con questo e credo che si debbano creare le condizioni procedurali – questa è la cosa che ritengo di segnalare – in termini di autorizzazione o quant'altro, tese a favorire il recupero di questa materia perché, come avete visto, può essere utilizzata tal quale oppure tramite processi di trattamento o riciclaggio, innescando un ciclo intelligente e virtuoso che tutti definiamo «economia circolare».

Occorre, quindi, risolvere i problemi ambientali in sito, il che è molto importante, ma anche innescare, appunto, processi di riqualificazione e di sviluppo economico. Occorreranno degli interventi di natura finanziaria, ma credo che la cosa più importante sia velocizzare, per quanto possibile, le procedure burocratiche nel rispetto già oggettivo e assoluto delle normative vigenti.

L'altra cosa che credo non sfuggirà alla vostra attenzione e su cui vorrei porre l'accento è la tematica dell'approvvigionamento delle risorse idriche a scopi industriali. Come comune abbiamo più volte segnalato la necessità di mantenere alta l'attenzione su questa problematica, quindi sulle pratiche basate sull'utilizzo di acque di depurazione a fini industriali e produttivi.

Il territorio, nel corso dei decenni passati, ha sofferto un vero e proprio saccheggio delle risorse idriche potabili delle falde. Abbiamo messo in essere dei progetti e dei procedimenti, anche con degli accordi con Lucchini in amministrazione straordinaria. Poniamo, però, l'attenzione anche su questa problematica. Le industrie debbono, cioè, mettere in atto le migliori pratiche per salvaguardare le risorse idriche potabili. Siccome sono industrie molto idrovore, è molto importante che poniamo, appunto, l'attenzione su questo.

Concludo ringraziando la Commissione dell'opportunità concessa al nostro territorio e alla mia città di rappresentare queste problematiche su cui poniamo l'accento quotidianamente. Credo che partire da una risoluzione di questi problemi possa rappresentare una risorsa per il nostro Paese e non solo per il nostro territorio. Resto a disposizione per qualsiasi chiarimento.

PRESIDENTE. Grazie, sindaco. Do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

ALBERTO ZOLEZZI. Ringrazio il sindaco della relazione. Noi abbiamo già avuto dei dati, però vorrei capire da lei se, dal punto di vista strettamente economico, le risorse in campo in questo momento sono adeguate o se ritenete che ci sia necessità di cifre ulteriori, che, però, non sarà facile reperire, per procedere nelle opere. Sui cumuli lei ha dato la sua versione. Vorrei chiedere se è stata riscontrata qualche criticità sui materiali che si potranno reperire. Una domanda un po' più generale,

poi, è se, riguardo alle acque potabili o ad altro uso, per esempio irriguo, avete riscontrato problematiche qualitative o anche quantitative, vista la captazione forse eccessiva di cui ha parlato alla fine del suo intervento.

MASSIMO GIULIANI, *Sindaco di Piombino*. Passerei la parola all'assessore all'ambiente che tratta questi argomenti.

MARCO CHIAREI, *Assessore all'ambiente*. Buongiorno a tutti. Parto dall'ultima domanda, che riguarda la risorsa idrica. Noi abbiamo la fortuna che le nostre falde profonde, quelle da cui attingiamo le risorse idropotabili, stanno sotto un tetto di argilla, al di sopra del quale c'è la falda superficiale, che è quella interessata dall'inquinamento del SIN. Insomma, abbiamo avuto la fortuna di non aver avuto intaccate le falde profonde. Di conseguenza, l'inquinamento che deriva dal dilavamento dei suoli superficiali si è attestato solo sulla falda superficiale.

Recentemente stavamo discutendo di questo. Non abbiamo, infatti, cromo esavalente, cosa che testimonia che le scorie che si rilasciano nel tempo da processi di lavamento non hanno creato situazioni pesanti, come si potrebbe invece immaginare vedendo il sito.

La problematica delle acque superficiali sarà risolta nel progetto Invitalia attraverso una regimazione delle acque superficiali, a un'interruzione dei percorsi di contaminazione tra il suolo e la falda e da impianti di trattamento acque, che sono previsti nello studio di fattibilità di Invitalia. È, quindi, previsto un sistema di trattamento delle acque superficiali fino alla loro naturale depurazione.

Sulle acque idropotabili abbiamo avuto, invece, un problema che non riguarda l'attività industriale, a causa del boro e dell'arsenico. A Piombino è stato realizzato forse il più grande impianto d'Europa per la per la depurazione da boro, con un investimento veramente ingente, intorno ai 10 milioni, se non ricordo male. Avevamo, infatti, un accordo di programma di circa 20 milioni che riguardava, appunto, i limiti imposti dalle direttive europee, quindi per ottemperare agli obblighi abbiamo dovuto realizzare questo impianto.

Il problema, però, dipende da condizioni naturali della falda. In particolare, l'arsenico è stato oggetto di una revisione del valore di fondo nella nostra zona da parte del ministero, proprio perché siamo a valle un sistema particolare, che arriva da monte Amiata. Essendo di origine vulcanica e sulfurea, il boro e l'arsenico sono presenze comuni, quindi, per assurdo, i problemi non sono derivati da processi industriali, ma naturali.

Per quanto riguarda il tema dei cumuli, esiste una caratterizzazione dell'Arpat che ovviamente necessita di approfondimenti. Per i dati a nostra conoscenza, abbiamo valutato che gran parte di quel materiale può essere recuperato o tal quale o dopo interventi di trattamento. A oggi, tuttavia, non abbiamo le dimensioni esatte.

Come previsto nell'accordo di programma, la regione Toscana – a cui sono passate recentemente le competenze inizialmente del ministero – ha chiesto a Invitalia di avviare un'attività di approfondimento sulla caratterizzazione di questi cumuli per vedere se è possibile ricavare una fetta delle risorse oggi a disposizione da dedicare all'attività di rimozione di questi comuni. Siamo, però, ancora nella fase di avvio di questa indagine, quindi i cumuli sono ben circoscritti e ben segnalati, ma la loro caratterizzazione va affinata rispetto a quella esistente dell'Arpat.

Per quanto riguarda, invece, l'area che avete visto ieri, è la LI53 che abbiamo preso in concessione dal demanio, quindi la caratterizzazione di quei materiali seguirà un processo più veloce. Stiamo valutando, ma non ci sono grosse sorprese. Si tratta essenzialmente scorie e una parte di polveri di altoforno. Anche lì, peraltro, abbiamo stimato che gran parte del materiale potrà essere riutilizzato. Invece, la prima domanda era quella più in generale sulle risorse in campo.

ALBERTO ZOLEZZI. Su questi cumuli è stato fatto o verrà fatto un test di cessione?

MARCO CHIAREI, *Assessore all'ambiente*. La competenza sui cumuli è dell'Arpat. Ci sono già delle caratterizzazioni ufficiali depositate che ne indicano la composizione. Poi, verranno svolte le analisi necessarie a seconda del tipo di utilizzo che ne viene fatto. Là dove non sono riutilizzabili, verranno smaltiti. Invece, la prima domanda era in generale sulle risorse. Il sindaco, nella sua conclusione, ha focalizzato la questione dei cumuli, soprattutto sull'area molto più grande, la famosa 32-36 ettari, dove evidentemente è necessario uno sforzo da parte delle istituzioni per risolvere il problema. È chiaro, però, che, se ci sono le condizioni di un riutilizzo del materiale, è il mercato stesso che ne favorirà la rimozione. Tuttavia, saranno probabilmente necessarie delle risorse aggiuntive, per quello che possiamo vedere.

PRESIDENTE. Vorrei chiedervi un paio di cose sulla visione programmatica che è stata illustrata ieri. Come abbiamo visto anche nella visita dell'area, Rimateria è riuscita a vincere il bando, quindi è entrata in possesso dell'area. Tuttavia, la programmazione è solo una parte, anche se già avere le

idee chiare su cosa fare è importante. Dal punto di vista dell'*iter* autorizzativo concreto, ci sono degli inghippi, delle difficoltà o dei ritardi?

Essendo una situazione complessa, come veniva descritta, anche in relazione alla proprietà, negli accordi di programma, al di là della parte formale, chi è il *player* che verifica tutti i giorni se le cose stanno andando avanti o se sono ferme?

Le chiedo ciò perché basta che si fermi un'autorizzazione o che in uno di questi cumuli ci sia qualche problema e si blocca tutto. Insomma, avere un ritardo di uno o due anni su un progetto, in processi così complessi, è un niente: su queste questioni le cose stanno andando come vi aspettavate, o ci sono degli elementi che debbono essere un po' raffinati e accelerati? Vi chiedo questo al di là del tema delle risorse, che probabilmente non saranno sufficienti (certo, quello è un aspetto, ma anche quell'altro non è secondario). Sui cumuli, come abbiamo visto, c'è da capire bene. Mi pare ci fossero 17.000 metri cubi di rifiuti speciali pericolosi che devono essere smaltiti in un certo modo. Inoltre, ci sono una serie di probabili utilizzi che potrebbero essere fatti, se però vengono dati dei permessi: insomma, il tutto non è automatico e non è che possiamo usarli nei conglomerati. C'è un'idea, ma poi bisogna che si realizzi. Chiedo questo anche per capire dove potremmo intervenire.

MARCO CHIAREI, *Assessore all'ambiente*. Il nostro interlocutore principale è la regione a cui sono state trasferite le competenze. Devo dire che il rapporto è proficuo e soprattutto mirato all'efficienza, cioè a giungere alla conclusione dei procedimenti in tempi ragionevoli. Infatti, ieri vi è stato illustrato sommariamente il piano industriale di Rimateria e una delle gambe è proprio quella del riciclaggio dei materiali, mentre l'altra era quella di creare volumi per stoccare quello che non si può recuperare. Devo dire che la Regione ci ha già dato le autorizzazioni su 400.000 metri cubi in tempi veramente veloci, proprio perché aveva raccolto l'urgenza del territorio.

Se dobbiamo fare un *focus* è sul tema delle opere pubbliche perché, come sapete, il Codice degli appalti prevede, per le opere pubbliche, il riutilizzo di buona parte del materiale – non ricordo se il 40 per cento – proveniente da attività di recupero.

In questo momento, se dobbiamo accendere un riflettore, dobbiamo farlo su questo aspetto, visto che il territorio sarà comunque oggetto di intervento, come lo è attualmente per quanto riguarda l'infrastrutturazione del porto. Questo è, dunque, il tema che ci sentiamo di segnalare.

Conoscete bene la complessità di un'opera pubblica, con tutti gli enti chiamati a esprimere i propri pareri e le autorizzazioni. Ecco, in cima a tutte le priorità, c'è sempre il fatto che, nel rispetto

del Codice degli appalti, si deve favorire in maniera concreta l'utilizzo di questi materiali, là dove è possibile. Dopodiché, in Italia c'è tutta la filiera autorizzativa che conosciamo, fatta di vari soggetti, procedure complesse e quant'altro, che anche noi nel tempo abbiamo sperimentato. Pertanto, non si può individuare un unico punto su cui intervenire. È necessario che questa catena, almeno su questo segmento delle problematiche ambientali, ponga l'attenzione sul riutilizzo di questi materiali, cosa che, secondo me, già risolverebbe il 90 per cento delle problematiche.

PRESIDENTE. Vorrei sapere un'altra cosa di carattere più ambientale. Vista la polverosità, che immagino abbiate considerato a suo tempo, siccome è un problema che si pone ancora, avete un sistema di monitoraggio accessorio o usate quello tradizionale?

MARCO CHIAREI, *Assessore all'ambiente*. Usiamo la rete monitoraggio e qualità dell'aria della regione. Devo dire, però, che non è una rete normale perché quando c'era l'attività siderurgica c'erano delle centraline dedicate, che rilevavano dei parametri che non vengono misurati da tutte le parti, come gli IPA. Storicamente abbiamo sempre avuto sul territorio una rete molto diffusa rispetto a quelle che ci sono tradizionalmente nelle grandi città. Da questo punto di vista, nel tempo le reti sono state sempre aggiornate. Il problema principale di cui ha sofferto Piombino sono state le emissioni diffuse, non tanto dai camini quanto tutto il materiale. Infatti, la battaglia che abbiamo fatto per anni – poi Lucchini ha chiuso – era quella che aveva portato al rinnovo AIA che si è concluso un paio d'anni fa proprio sul tema dello stoccaggio controllato di materie prime, sottoprodotti e rifiuti. I problema numero uno era questo, quindi pavimentazioni, coperture e quant'altro. Ecco, era quella la tematica ambientale.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, vi ringraziamo e vi auguriamo buon lavoro. Dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 12.39.